

**IL PALAZZO
E IL PAESE**

Il malessere emerge in una riunione del gruppo a Palazzo Madama. E non è soltanto quello degli ex

popolari. Oggi il segretario potrebbe battere un colpo sulle liberalizzazioni e annunciare il progetto del Pd

I senatori del Pd all'attacco: basta solo no, Bersani cambi

*Tonini: rischiamo l'irrelevanza come il Pci di Natta
Giaretta: guai a pensare che la Cisl non sia centrale*

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«**L**a linea della contrapposizione dura rischia di renderci sempre più marginali, sempre più irrilevanti. E di fare assomigliare il Pd di Bersani al partito comunista dell'ultima stagione, quella di Alessandro Natta...». Giorgio Tonini sospira e ripete ancora due parole: «...Un partito fuori dai giochi». È un'analisi dura, a tratti impietosa, quella del senatore democratico. Tonini prende la parola in una sofferta riunione del gruppo del Pd a Palazzo Madama e ammette il Problema. «56 milioni di italiani sono assolutamente consapevoli che la manovra è necessaria e il Pd non può solo ascoltare le ragioni della Cgil. Deve lasciarsi attraversare anche dalle mille altre sensibilità: la Cisl, l'impresa, le categorie sociali...». Il senatore democratico va avanti e, presto, arriva al punto: «C'è malessere vero, profondo. E chi viene da una storia diversa da quella rossa l'avverte in maniera più acuta». Non è solo Franco Marini a chiedere al Pd di rispettare fino in fondo la missione che si è dato. Cioè di essere un «partito che supera e ripensa la tradizione della sinistra italiana, un partito veramente nuovo e riformista al cento per cento». Non è solo l'ex presidente del Senato a vedere limiti e lentezze nell'azione di Bersani e a chiedere agli ex popolari di fare fronte contro il rischio che il Pd si trasformi in un «quasi monocoloro Ds». Il messaggio di Marini è netto. Forte. Sergio D'Antoni, ieri leader della Cisl e oggi deputato Pd e vicepresidente della commissione Finanze della Camera, lo rilancia così: «Il Pd nasce per rispondere all'esigenza di un grande soggetto politico che superi le mere appartenenze d'area e le barriere ideologiche per cominciare un discorso nuovo e rivolto a

tutti. Valorizzare tutte le componenti del partito significa essere consapevoli di questa ricchezza e porsi sulla scena politica da protagonisti, sapendo interloquire con tutte le aree del sociale».

Ecco la sfida: interloquire con tutte le aree del sociale. E non finire con l'essere - denuncia ancora Tonini - il «braccio politico della Cgil». Nella sala del gruppo del Pd a palazzo Madama le critiche si accavallano: quelle di un economista apprezzato come Nicola Rossi; e quelle di Raffaele Ranucci, di Enrico Morando, di Mauro Agostini... Si prova allora a guardare avanti e subito un punto appare chiaro: la manovra può essere il vero banco di prova per dimostrare che il Pd c'è. Anche Paolo Giaretta, ieri sottosegretario allo Sviluppo con Bersani ministro e oggi stimato senatore di provenienza popolare, chiede un cambio di rotta. «Siamo stati noi, quando eravamo al governo, a parlare di liberalizzazioni, di rigore nei conti pubblici, di lotta all'evasione. Sono temi nostri e non possiamo lasciarli al Pdl». Una pausa precede il nuovo messaggio. «Per essere, però, davvero il partito della crescita dobbiamo dire più sì e meno no. Perché certi mondi che hanno guardato con interesse il Pd presentato da Veltroni e lo hanno considerato una reale novità ora sembrano stanchi, diffidenti...». Giaretta conferma il Problema e chiede una svolta: «Possiamo correggere il tiro, ma dobbiamo fare in fretta. Capendo che o il Pd sa parlare con autorevolezza sia alla Cisl sia alla Cgil, sia al mondo dell'impresa sia a quello del lavoro, o il rischio della marginalità sarà sempre più reale».

Proprio oggi Bersani dovrebbe battere un colpo sulle liberalizzazioni. Magari spiegando che esiste un progetto del Pd. Sarebbe un segnale. Al Paese. E a quella parte del partito, gli ex popolari, che chiede a gran voce «cittadinanza di idee». Giaretta è netto: «I posti sono

sufficienti, non è un problema di poltrone. La sfida vera è un'altra: non far venire mai meno la curiosità di capire le ragioni dell'altra parte. Perché il rischio è refluire nelle vecchie certezze. È non capire che stare insieme provenendo da storie diverse è faticoso, ma anche fecondo».

banno detto

FIORONI

«Sì a voci diverse»

«Condivido la preoccupazione di Marini che il Pd non sia un monocolore Ds e lavoro perché questo non accada». Lo ha detto l'ex Ppi Giuseppe Fioroni, secondo cui la presenza dei cattolici democratici è «un elemento fondante».

BIANCO

«Ora segnali chiari»

Per Enzo Bianco, presidente del Liberal Pd, è tempo di unire le proprie voci e chiedere al segretario Bersani, «cui confermano stima e fiducia, di adottare scelte chiare e se è necessario aprire il partito nel segno del carattere plurale del Pd».

SORO

«No a prevalenze»

«Marini ha ragione a preoccuparsi che ci sia una prevalenza di una delle culture di appartenenza. Il suo è un invito a far valere con maggiore incisività il contributo di una tradizione, quella cattolico-democratica».

